

## Studio Cna. Aumentano i costi per le famiglie, standard inferiori alla media Ue Scuole dell'infanzia, i ritardi dell'Isola

Le famiglie sarde che hanno la necessità di affidare i loro bambini a nidi o a strutture che offrono servizi integrativi per la prima infanzia, devono fare i conti non solo con la carenza di posti disponibili, ma anche con dei costi che lievitano anno dopo anno.

### Spesa pubblica in calo

La spesa pubblica complessiva, in Sardegna, per l'anno scolastico 2016-2017, è stata di 21,6 milioni, in decremento rispetto al periodo 2012/2013 (-19,2%). La riduzione ha interessato, però, esclusivamente la componente pubblica, mentre le famiglie hanno dovuto affrontare un aumento del 9,2%. Il costo medio per garantire a un bambino la frequenza in un asilo nido sfiora i 5.715 euro all'anno, di cui 1.048 euro sono a carico dei genitori (a fronte dei 733 euro corrispo-

sti del 2012/2013) e 4.667 euro sono, invece, coperti dai Comuni (cifra, in questo caso, rimasta invariata rispetto all'anno 2012/2013). Nell'Isola sono presenti 386 servizi socio-educativi per l'infanzia, che offrono complessivamente 9.613 posti tra nidi (micronidi e sezione primavera) e servizi integrativi prima infanzia (spazi gioco, servizi in contesto domiciliare e centri bambini-genitori). Di questi oltre 9.600 posti, 5.654 si trovano in strutture private (il 58% del totale), mentre 3.959 in quelle pubbliche (42%).

### Lontani dalla media Ue

La dotazione complessiva è pari a 28,8 posti ogni 100 bambini da 0 a 2 anni, mentre l'Europa chiede di raggiungere 33 posti ogni 100. Nel quadriennio 2013-2017 la domanda potenziale, riferita a bambini di età compresa da

0 a 2 anni, è diminuita da 37.580 a 32.209 (-14,3%).

È questo lo scenario che viene tracciato nel report messo a punto dal Centro studi della Cna Sardegna, sui servizi per l'infanzia nel territorio regionale. Pierpaolo Piras e Francesco Porcu, presidente e segretario regionale della Cna Sardegna sono dell'opinione che la sotto-dotazione di servizi per la prima infanzia, per la loro fondamentale funzione di sostegno alla genitorialità, assuma in Sardegna un significato particolare.

### Lavoro femminile

«Se da un lato - chiariscono i due esponenti regionali della Cna - un tasso di attività femminile del 53,1% evidenzia la scarsa partecipazione delle donne al mercato del lavoro (la media delle regioni del nord è del 64,8%), dall'al-

tro gli indicatori demografici mettono in risalto una situazione divenuta ormai critica sul piano della natalità». Lo scorso anno il quoziente di natalità rilevato in Sardegna è stato di 6 nati ogni mille abitanti. L'Isola è insieme alla Liguria la regione meno prolificata d'Italia, con un bilancio naturale che vede ormai il numero di morti nettamente superiore a quello dei nati (-4,2 per mille abitanti).

### Crollo della natalità

Nell'indagine si evidenzia come la Sardegna detenga, sul fronte delle nuove nascite, il primato negativo tra le regioni italiane, con una media di 1,06 figli per donna. L'età media al parto delle donne sarde è di 32,5 anni, il valore più alto insieme a Basilicata, Molise e Lazio.

Eleonora Bullegas

RIPRODUZIONE RISERVATA

## Servizi per l'infanzia in Sardegna

Fonte Centro studi della Cna Sardegna

**386** servizi socio-educativi per l'infanzia

**9.613** posti disponibili complessivamente tra nidi (micronidi e sezione primavera) e servizi integrativi prima infanzia (spazi gioco, servizi in contesto domiciliare e centri bambini-genitori)

di cui:  
**5.654\*** offerti da strutture private  
**3.959** erogati da strutture pubbliche  
(\* Il 58% del totale)

La dotazione complessiva è pari a **28,8** posti ogni **100** bambini da 0 a 2 anni, mentre l'Europa chiede agli Stati membri di raggiungere **33** posti ogni 100

Nel quadriennio 2013-2017 la domanda potenziale (bambini 0-2 anni) è diminuita da **37.580** a **32.209** (-14,3%)



€

**5.715** euro

la spesa media per bambino di cui

**1.048** euro

sostenuta dalle famiglie



## ALLARME ISTRUZIONE

di Silvia Sanna

▷ SASSARI

Uno studente su tre che lascia la scuola prima del tempo può essere invogliato a tornare sui banchi solo in due modi: dandogli la possibilità di frequentare a casa sua, nel suo Comune di residenza, e facendogli trovare dietro la cattedra insegnanti motivati, una squadra di docenti preparati in grado di risvegliare la passione per i libri. Non solo, c'è anche una terza strada da seguire. Le classi pollaio, quelle formate da 25-30 alunni, generano l'effetto emarginazione, perché i ragazzi più difficili che hanno bisogno di essere seguiti con maggiore attenzione, inevitabilmente vengono "abbandonati" dagli insegnanti che non riescono a stare dietro a tutti. E allora diventa più facile che questi ragazzi complicati saltino l'appuntamento con il diploma. Ecco perché le classi pollaio devono essere eliminate e divise in nuclei meno numerosi, a misura di studente e di docente. La Gilda, il sindacato degli insegnanti, non ha dubbi: è questa la soluzione da attuare per combattere la dispersione scolastica in Sardegna.

**Isola maglia nera.** Secondo il report più recente di Tuttoscuola, l'isola continua a essere maglia nera in Italia con un dato allarmante: il 33 per cento degli adolescenti abbandona gli studi prima di conseguire un diploma o una qualifica, con un picco che sfiora il 50 per cento negli istituti professionali, ma la situazione non è rosea neppure nei licei classici e scientifici con percentuali di abbandono prematuro tra le più alte in Italia. Secondo il rapporto Eurostat il dato è diverso rispetto a quello di Tuttoscuola attestandosi al 18%: una differenza dovuta al fatto che Eurostat inserisce nel computo anche la quota di ragazzi che dopo avere lasciato la scuola sono stati inseriti in un percorso di formazione professionale, grazie a un accordo tra la Regione, gli istituti scolastici e le aziende, mirato al conseguimento di una qualifica, di un attestato utile come biglietto da visita per affacciarsi nel mercato del lavoro. Il dato sulla dispersione resta comunque sconsigliante, con una percentuale più alta di quattro punti rispetto alla media nazionale e di 7 rispetto a quella europea. Una situazione che richiede interventi decisi per rallentare una emorragia di studenti devastante.

**Le soluzioni.** La Gilda insegnanti del Nord Sardegna, propone una ricetta differente rispetto a quella sinora prospettata dai

# «Scuole in tutti i paesi contro la dispersione»

La ricetta della Gilda insegnanti per arginare il fenomeno degli abbandoni  
«Stop alle classi pollaio e più docenti per alunno assunti e pagati dalla Regione»



Studenti alla fermata dell'autobus



Ragazzi delle scuole superiori all'ingresso dell'istituto

sindacati della scuola ma anche dalla Regione. Dice il coordinatore della Gilda Giampiero Nurra: «I confederali chiedono una

deroga alle regole del dimensionamento scolastico, mentre la Regione ha pensato (male) di ovviare alla morte delle scuole

nei piccoli centri costruendo nuovi istituti e trasportando i piccoli studenti come pacchi».

**Scuole in ogni comune.** La soluzione

non è questa: «Solo noi abbiamo indicato - già ai tempi della giunta Soru e poi ripropo-

nenando il progetto ai successivi amministratori regionali - una strada per fermare la dispersione e la chiusura delle scuole nei piccoli centri». Si parte dalla revisione dei parametri nazionali «numero di alunni per classe che determinano il numero dei docenti e personale amministrativo, che devono essere adeguati alla situazione della Sardegna che ha la più bassa densità abitativa d'Italia». Questi parametri, prosegue Nurra «devono essere superati per affermare il diritto dei sardi ad avere una scuola dell'obbligo in ogni paese della Regione a prescindere dal numero degli alunni». Ancora: «Nelle scuole superiori le classi dovranno essere formate con un numero ridotto di alunni, che non dovrà essere superiore a 12». Ma come trovare le risorse professionali ed economiche per garantire tutto questo? «La Regione deve svolgere un'azione sussidiaria rispetto al Ministero - suggerisce il coordinatore Gilda - finanziando l'assunzione dei docenti aggiuntivi necessari. Invece che costruire nuove scuole, visto che le scuole già ci sono ma sono state chiuse, e invece che finanziare le imprese, è necessario finanziare la funzione docente, investendo nelle risorse intellettuali, nei nostri giovani laureati, aumentando il numero di insegnanti per alunno. Così da cancellare le classi pollaio - conclude Nurra - e garantire massima attenzione ai ragazzi difficili e dunque potenzialmente più propensi ad abbandonare gli studi».

## Asili nido, pochi posti e le spese aumentano

L'isola indietro rispetto alla media europea e quasi il 60% delle strutture è gestito da privati

▷ CAGLIARI

I posti non bastano mai e la maggior parte sono offerti dalle strutture private. Gli asili nido comunali scarseggiano così come quelli convenzionati. Il risultato è un aumento dei costi per le famiglie, chiamate a un esborso superiore per garantire una sistemazione adeguata ai propri figli: la spesa è lievitata del 43 per cento in tre anni. Pur collocandosi in buona posizione rispetto alle altre regioni italiane, la Sardegna non raggiunge gli standard richiesti dall'Europa per i servizi per l'infanzia. È la fotografia fornita da un recente report del centro studi della Cna Sar-



**Attività con i colori in un asilo. Il numero dei posti nell'isola è ancora inadeguato rispetto alle richieste delle famiglie**

degna sui servizi per l'infanzia in Sardegna. Nell'anno scolastico 2016/2017 sono stati censiti nell'isola 386 servizi socio-educativi per l'infanzia, per una offerta complessiva di 9.613 posti, il 58,8% dei quali

in strutture private. La dotazione complessiva della Sardegna è di 28,8 posti per 100 bambini di età compresa tra 0 e 2 anni, superiore al valore medio nazionale (24) ma ancora inferiore alla dotazione stan-

dard prevista nel Consiglio europeo di Barcellona: 33 posti ogni 100 bambini. L'aspetto peculiare della Sardegna è la netta prevalenza dell'offerta privata su quella pubblica: 5.654 posti in strutture private, pari al 58,8% dell'offerta complessiva, una quota notevolmente superiore a quella delle regioni settentrionali (46,9%), ma anche al dato nazionale (52,2%). L'ammontare della spesa complessiva per l'anno scolastico 2016/2017 è stata pari a 21,6 milioni di euro, in netta riduzione rispetto ai livelli del 2012/2013 (-19,2%): questa riduzione ha però riguardato soltanto la componente

pubblica (-23,7%), mentre l'ammontare del contributo delle famiglie ha registrato un netto aumento (+9,2%). La quota di partecipazione delle famiglie, quindi, è passata dal 13,6% al 18,3% della spesa complessiva, registrando un allineamento alla media nazionale, rimasta ferma al 19,3%. Secondo Pierpaolo Piras e Francesco Porcu, presidente e segretario regionale della Cna Sardegna, «le scarse opportunità di inserimento lavorativo per le donne, associate ad una offerta socio-educativa carente, sono tra le principali cause dello slittamento dei progetti di genitorialità delle giovani coppie».

## Moirano a Solinas: ripristinate le regole

Il manager Ats scrive al governatore. Sull'Aias: «La situazione gravissima»

▷ SASSARI

I toni sono cortesi ma perentori. In quattro pagine e mezzo il manager dell'Ats, Azienda per la tutela della Salute, Fulvio Moirano, mette i puntini sulle I rispetto all'attività svolta negli ultimi due anni, da quando è nata la Asl unica per volontà del consiglio regionale, e sulle critiche e dubbi sollevati in relazione alle nomine e incarichi che la stessa azienda avrebbe affidato negli ultimi mesi, in coincidenza con la campagna elettorale delle Regionali che ha portato il centrodestra alla guida

della Regione. Proprio al neogovernatore Christian Solinas - ma anche per conoscenza al collegio sindacale Ats e al prefetto di Cagliari - si rivolge Fulvio Moirano. Che risponde alla comunicazione dello stesso Solinas datata 26 marzo con cui il presidente della Regione stabilisce lo stop all'assegnazione di incarichi e ai concorsi per l'assunzione di personale. In previsione, come ampiamente annunciato in campagna elettorale, della rivoluzione della sanità nell'isola con il probabile azzeramento della Asl unica. Moirano precisa che l'Ats non ha con-

cluso alcuna procedura di selezione per direzione di strutture complesse «ma proceduto alla dovuta ricollocazione dei soggetti già titolari di incarichi di direzione o responsabilità di strutture», sulla base del Contratto nazionale di lavoro. «Ha inoltre definito le dovute procedure di stabilizzazione di un quota rilevantissima di personale precario, nonché di reclutamento di indispensabili risorse attraverso mobilità e scorrimento di graduatorie concorsuali al fine di garantire l'erogazione dei Lea, i Livelli essenziali di assistenza». Il blocco imposto

dalla Regione, sottolinea Moirano, avrà delle conseguenze in tempi brevi: «Non sarà possibile mantenere in funzione alcuni punti di offerta ospedaliera per l'impossibilità di copertura delle posizioni di alcuni profili professionali». Mancheranno i medici, insomma «anche per la normativa relativa ai limiti nell'orario di lavoro e al sistema pensionistico». C'è poi un altro aspetto che sta molto a Moirano e riguarda la correttezza delle procedure adottate: «Vengono riportate notizie errate riguardanti la legittimità sia in ambito di reclutamento del



Fulvio Moirano, manager Ats

personale sia di procedure di gara». Riservandosi di agire a tutela dell'azienda nei confronti di chi ha diffuso affermazioni false, Moirano precisa che «per quanto riguarda le procedure di gara, la situazione attuale ha

posto rimedio a quella, fuori da ogni regola, che caratterizzava gli anni pregressi». Caratterizzati dal fenomeno «delle proroghe ad libitum di contratti scaduti e affidamenti al di fuori dei limiti di legge, vulnus che ha determinato più volte l'intervento delle autorità competenti». Infine, la questione di Sas Damos: Moirano conferma che Ats ha sospeso ogni azione relativa alla sperimentazione gestionale, ma evidenzia le «sempre maggiori criticità» nel settore dell'assistenza sanitaria ai soggetti disabili, da parte «di un erogatore operante in regime di quasi monopolio». L'Aias, ovviamente. Problemi allarmanti anche dal punto sociale «oggetto di attenzione da parte della Prefettura di Cagliari», alla quale la comunicazione è infatti inviata per conoscenza. (si. sa.)



# Meno bambini e pochi posti negli asili: Sardegna al di sotto del target europeo

3 aprile 2019 Economia, In evidenza 15



Sei nati ogni mille abitanti: è la cifra che fa precipitare la Sardegna in fondo alla **classifica della natalità** nelle Regioni italiane. A ciò si aggiunge il dato sulla **disoccupazione femminile** (tasso di attività femminile al 53,1 per cento contro una media delle regioni settentrionali del 64,4) ed ecco che la fotografia sui **servizi per l'infanzia** diffusa dalla **Cna Sardegna** (Confederazione nazionale dell'artigianato) accende un'altra spia rossa sul futuro della società isolana.

Sono **pochi i posti disponibili** negli asili nido nell'Isola, per lo più offerti da strutture private, e i costi per le famiglie che hanno bisogno di sistemare i loro bambini lievitano velocemente (+43 per cento in tre anni). Pur collocandosi in buona posizione rispetto alle altre regioni italiane, la Sardegna **non raggiunge gli standard richiesti dall'Europa** per i servizi per l'infanzia. E questa carenza di servizi fondamentali per dare una mano alle famiglie, unita all'alto tasso di disoccupazione soprattutto femminile, è una delle principali cause dello slittamento dei progetti di genitorialità delle giovani coppie.

Nell'anno scolastico 2016/2017 – evidenzia la ricerca dell'associazione artigiana -, sono stati censiti nella nostra regione 386 servizi socio-educativi per l'infanzia, per una offerta complessiva di 9.613 posti, il 58,8 per cento dei quali in strutture private. Con 8.699 posti, gli asili nido costituiscono il 90,5 per cento dell'offerta complessiva, mentre i servizi integrativi (914 posti autorizzati, in netta prevalenza spazi gioco) contribuiscono per il 9,5.

La dotazione complessiva della Sardegna è di **28,8 posti per 100 bambini** di età compresa tra 0 e 2 anni, superiore al valore medio nazionale (24) ma ancora inferiore alla dotazione standard prevista nel Consiglio europeo di Barcellona (2002), che fissava come traguardo per gli stati membri di giungere ad un'offerta pari ad un terzo della domanda potenziale (33 posti ogni cento bambini), quota oggi superata solo da Valle d'Aosta (44,7), Umbria (41), Emilia Romagna (37,1) e Toscana (35,2).

Non solo, caratteristica tutta sarda è la **netta prevalenza dell'offerta privata** su quella pubblica: 5.654 posti in strutture private, pari al 58,8 per cento dell'offerta complessiva, una quota notevolmente superiore a quella delle regioni settentrionali (46,9%), ma anche al dato nazionale (48,7) e a quello del

Mezzogiorno (52,2%). L'ammontare della spesa complessiva per l'anno scolastico 2016/2017 è stata pari a **21,6 milioni di euro**, in netta riduzione rispetto ai livelli del 2012/2013 (**-19,2 per cento**): questa riduzione ha però riguardato soltanto la componente pubblica (-23,7%), mentre l'ammontare del contributo delle famiglie ha registrato un netto aumento (+9,2%). La quota di partecipazione delle famiglie, quindi, è passata dal 13,6% al 18,3% della spesa complessiva, registrando un allineamento alla media nazionale, rimasta ferma al 19,3%.

La spesa pubblica media per bambino è passata dai 5.400 euro l'anno del 2012/13, ai 5.715 euro del 2016/17 (+5,8%), ma come detto ad aumentare è stata la spesa sostenuta dalle famiglie: da 733 euro a 1.048 (+43%). Questo aumento è probabilmente una delle principali cause del considerevole calo degli iscritti che nel periodo in esame si sono ridotti di quasi un quarto (-23,7%), a fronte di un calo meno marcato della domanda potenziale (i bambini di età compresa tra 0 e 2 anni sono diminuiti del -14,3%). Sebbene la spesa sostenuta dalle famiglie sarde resti ancora pari al 70% del valore nazionale (1.048 euro per bambino in Sardegna contro i 1.487 euro dell'Italia), in rapporto al livello dei redditi il carico sostenuto si è allineato, con una incidenza sul reddito medio familiare pari al 4,3% in Sardegna e al 4,8% in Italia.

“La sotto-dotazione di servizi per la prima infanzia, per la loro fondamentale funzione di sostegno alla genitorialità, assume in Sardegna un significato particolare – evidenziano **Pierpaolo Piras** e **Francesco Porcu**, rispettivamente presidente e segretario regionale della Cna Sardegna -. Se da un lato un tasso di attività femminile del 53,1% evidenzia la scarsa partecipazione delle donne al mercato del lavoro (la media delle regioni settentrionali è del 64,8%), dall'altro gli indicatori demografici mettono in risalto una situazione divenuta ormai critica sul piano della natalità”.

## Servizi per l'infanzia: Sardegna al di sotto del target europeo fissato 17 anni fa

- Di [Redazione Cagliari Online](#)
- 3 Aprile 2019

Nell'anno scolastico 2016-2017 censiti nell'isola 386 servizi socio-educativi per l'infanzia: 9.613 posti di cui il 58% offerto da strutture private (5.654). Gli asili nido sardi offrono 8.699 posti



Pochi posti disponibili negli asili nido, per lo più offerti da strutture private, e costi che lievitano considerevolmente per le famiglie che hanno bisogno di sistemare i loro bambini (+43% in tre anni). Pur collocandosi in buona posizione rispetto alle altre regioni italiane, **la Sardegna non raggiunge gli standard richiesti dall'Europa per i servizi per l'infanzia**. E questa carenza di servizi fondamentali per dare una mano alle famiglie, unita all'alto tasso di disoccupazione soprattutto femminile, è una delle principali cause dello slittamento dei progetti di genitorialità delle giovani coppie.

E' la fotografia fornita da un recente report del centro studi della Cna Sardegna sui servizi per l'infanzia in Sardegna.

Nell'anno scolastico 2016/2017 – evidenzia la ricerca dell'associazione artigiana – sono stati censiti nella nostra regione **386 servizi socio-educativi per l'infanzia, per una offerta complessiva di**

**9.613 posti, il 58,8% dei quali in strutture private.** Con 8.699 posti, gli asili nido costituiscono il 90,5% dell'offerta complessiva, mentre i servizi integrativi (914 posti autorizzati, in netta prevalenza spazi gioco) contribuiscono per il 9,5%.

La dotazione complessiva della Sardegna è di **28,8 posti per 100 bambini di età compresa tra 0 e 2 anni**, superiore al valore medio nazionale (24,0) ma ancora inferiore alla dotazione standard prevista nel Consiglio europeo di Barcellona (2002), che fissava come traguardo per gli stati membri di giungere ad un'offerta pari ad un terzo della domanda potenziale (33 posti ogni cento bambini), quota oggi superata solo da Valle d'Aosta (44,7), Umbria (41), Emilia Romagna (37,1) e Toscana (35,2).

**L'ammontare della spesa complessiva per l'anno scolastico 2016/2017 è stata pari a 21,6 milioni di euro**, in netta riduzione rispetto ai livelli del 2012/2013 (-19,2%): questa riduzione ha però riguardato soltanto la componente pubblica (-23,7%), mentre **l'ammontare del contributo delle famiglie ha registrato un netto aumento (+9,2%)**.

La quota di partecipazione delle famiglie, quindi, è passata dal 13,6% al 18,3% della spesa complessiva, registrando un allineamento alla media nazionale, rimasta ferma al 19,3%.

**La spesa pubblica media per bambino è passata dai 5.400 euro l'anno del 2012/13, ai 5.715 euro del 2016/17 (+5,8%), ma come detto ad aumentare è stata la spesa sostenuta dalle famiglie: da 733 euro a 1.048 (+43%).**

Questo aumento è probabilmente una delle principali cause del considerevole calo degli iscritti che nel periodo in esame si sono ridotti di quasi un quarto (-23,7%), a fronte di un calo meno marcato della domanda potenziale (i bambini di età compresa tra 0 e 2 anni sono diminuiti del -14,3%). Sebbene la spesa sostenuta dalle famiglie sarde resti ancora pari al 70% del valore nazionale (1.048 euro per bambino in Sardegna contro i 1.487 euro dell'Italia), in rapporto al livello dei redditi il carico sostenuto si è allineato, con una incidenza sul reddito medio familiare pari al 4,3% in Sardegna e al 4,8% in Italia.

*“La sotto-dotazione di servizi per la prima infanzia, per la loro fondamentale funzione di sostegno alla genitorialità, assume in Sardegna un significato particolare – evidenziano **Pierpaolo Piras** e **Francesco Porcu**, rispettivamente presidente e segretario regionale della Cna Sardegna -.Se da un lato un tasso di attività femminile del 53,1% evidenzia la scarsa partecipazione delle donne al mercato del lavoro (la media delle regioni settentrionali è del 64,8%), dall'altro gli indicatori demografici mettono in risalto una situazione divenuta ormai critica sul piano della natalità”.*

Con un quoziente di natalità di 6 nati per mille abitanti – rileva infatti il report – **nel 2018 la Sardegna si è qualificata, insieme alla Liguria come la regione meno prolixa d'Italia**, con un bilancio naturale che vede ormai il numero di morti nettamente superiore a quello dei nati (-4,2 per mille abitanti). Altrettanto evidente il divario in termini di fecondità: con un valore medio di 1,06 figli per donna, infatti, la nostra regione detiene il primato negativo tra le regioni italiane, consolidando uno squilibrio generazionale che ormai conta oltre 211 anziani (65 anni e più) ogni 100 giovani minori di 15 anni (il valore più rilevante dopo la Liguria, 255, Friuli e Molise, 217). L'età media al parto delle donne sarde è di 32,5 anni, il valore più alto insieme a Basilicata, Molise e Lazio. Visti questi numeri, concludono Piras e Porcu, *“senza dubbio le scarse opportunità di inserimento lavorativo, associate ad una offerta socio-educativa carente e troppo costosa, sono tra le principali cause dello slittamento dei progetti di genitorialità delle giovani coppie”.*

IL REPORT

## Nido quanto mi costi: in Sardegna pochi asili e in gran parte privati

Per questo e per l'alto tasso di disoccupazione i sardi fanno sempre meno figli



(foto Pixabay)

In Sardegna pochi posti disponibili negli asili nido. E le gravi carenze nel pubblico vengono colmate dall'offerta privata, facendo lievitare e non poco i costi per le famiglie, che spendono in media il 43% in più rispetto a tre anni fa.

È quanto emerge dal report del centro studi della Cna Sardegna sui servizi per l'infanzia. L'Isola si colloca anche abbastanza bene rispetto ad altre regioni italiane, ma non raggiunge gli standard richiesti dall'Europa

E questa carenza di servizi, unita all'alto tasso di disoccupazione (soprattutto femminile), è una delle principali cause delle poche nascite in Sardegna.

Nell'anno scolastico 2016/2017 nella regione sono stati censiti 386 servizi socio-educativi per l'infanzia: 9.613 i posti offerti, il 58,8% in strutture private.

Una dotazione complessiva di 28,8 posti per 100 bambini di età compresa tra zero e due anni. Dato superiore alla media nazionale, che è di 24 posti, ma inferiore alla dotazione

standard di 33 posti ogni 100 bambini prevista nel Consiglio europeo di Barcellona. Oggi in Italia solo valle d'Aosta, Umbria, Emilia Romagna e Toscana superano quota 33.

**IN GRAN PARTE PRIVATI** - Ma l'aspetto che più caratterizza l'Isola è la netta prevalenza dell'offerta privata su quella pubblica (il 58,8% dell'offerta complessiva). Dato in controtendenza a quello nazionale, che vede le strutture pubbliche prevalere con il 51,3%. La conseguenza? I sardi spendono di più. Se è vero che i costi nelle strutture pubbliche sono diminuiti, è anche vero che per via della prevalenza di strutture private le famiglie spendono di più. La spesa sostenuta dalle famiglie ammonta nel 2016/17 (ultimo anno preso in considerazione) a 1048 euro in media, +43% rispetto ai 733 del 2013.

**CROLLO DELLE NASCITE** - E questo, assieme alla disoccupazione, rende "critica sul piano della natalità" la situazione dell'Isola. Infatti, con un quoziente di sei nati per mille abitanti, nel 2018 la Sardegna si è qualificata, assieme alla Liguria, come la regione meno prolifica d'Italia, con un bilancio che vede il numero di morti nettamente superiore a quello dei nati (-4,2 per mille abitanti).

Anche in termini di fecondità, con 1,06 figli per donna, la Sardegna detiene il primato negativo. Tanto che lo squilibrio generazionale si fa sempre più evidente: oltre 211 anziani over 65 per 100 giovani under 15.

E l'età media per il parto delle donne sarde (32,5 anni) è la più alta assieme a quelle di Basilicata, Molise e Lazio.

"Visti questi numeri, senza dubbio le scarse opportunità di inserimento lavorativo, associate ad un'offerta socio-educativa carente e troppo costosa, sono tra le principali cause dello slittamento dei progetti di genitorialità delle giovani coppie", evidenziano Pierpaolo Piras e Francesco Porcu, rispettivamente presidente e segretario regionale di Cna Sardegna.

(Unioneonline/L)

© Riproduzione riservata



## Servizi per l'infanzia: Sardegna al di sotto del target europeo fissato 17 anni fa



*Nell'anno scolastico 2016-2017 censiti nell'isola 386 servizi socio-educativi per l'infanzia: 9.613 posti di cui il 58% offerto da strutture private (5.654)  
Gli asili nido sardi offrono 8.699 posti*

*La dotazione complessiva è di 28,8 posti ogni 100 bambini da 0 a 2 anni mentre l'Europa chiede agli stati membri di raggiungere 33 posti ogni 100*

*La spesa pubblica complessiva per l'anno scolastico 2016-2017 è stata di 21,6 milioni*

*Nel quadriennio 2013-2017 la domanda potenziale (i bambini di età compresa da 0 a 2 anni) cala da 37.580 a 32.209, - 14,3%*

*Cresce la spesa sostenuta dalle famiglie, da 733 a 1048 euro per bambino, +43%*

*La Sardegna registra un tasso di attività femminile del 53,1% contro una media delle regioni settentrionali del 64,4%*

*La nostra è la regione meno prolifica d'Italia con un quoziente di natalità di 6 nati ogni mille abitanti; con un valore medio di 1,06 figli per donna la Sardegna detiene il primato negativo in Italia in termini di fecondità*

*Piras e Porcu (CNA): Le scarse opportunità di inserimento lavorativo per le donne, associate ad una offerta socio-educativa carente, sono tra le principali cause dello slittamento dei progetti di genitorialità delle giovani coppie*

Pochi posti disponibili negli asili nido, per lo più offerti da strutture private, e costi che lievitano considerevolmente per le famiglie che hanno bisogno di sistemare i loro bambini (+43% in tre anni). Pur collocandosi in buona posizione rispetto alle altre regioni italiane, **la Sardegna non raggiunge gli standard richiesti dall'Europa per i servizi per l'infanzia**. E questa carenza di servizi fondamentali per dare una mano alle famiglie, unita all'alto tasso di disoccupazione soprattutto femminile, è una delle principali cause dello slittamento dei progetti di genitorialità delle giovani coppie.

E' la fotografia fornita da un recente report del centro studi della Cna Sardegna sui servizi per l'infanzia in Sardegna.

Nell'anno scolastico 2016/2017 – evidenzia la ricerca dell'associazione artigiana – sono stati censiti nella nostra regione **386 servizi socio-educativi per l'infanzia, per una offerta complessiva di 9.613 posti, il 58,8% dei quali in strutture private**. Con 8.699 posti, gli asili nido costituiscono il 90,5% dell'offerta complessiva, mentre i servizi integrativi (914 posti autorizzati, in netta prevalenza spazi gioco) contribuiscono per il 9,5%.

La dotazione complessiva della Sardegna è di **28,8 posti per 100 bambini di età compresa tra 0 e 2 anni**, superiore al valore medio nazionale (24,0) ma ancora inferiore alla dotazione standard prevista nel Consiglio europeo di Barcellona (2002), che fissava come traguardo per gli stati membri di giungere ad un'offerta pari ad un terzo della domanda potenziale (33 posti ogni cento bambini), quota oggi superata solo da Valle d'Aosta (44,7), Umbria (41), Emilia Romagna (37,1) e Toscana (35,2).

**Tabella 1 – Offerta di servizi socio-educativi per l'infanzia in Sardegna 2016/17**

	TOTALE			PRIVATI			PUBBLICI		
	Servizi attivi	Posti	Posti x 100 bambini	Servizi attivi	Posti	Posti x 100 bambini	Servizi attivi	Posti	Posti x 100 bambini
<b>Nido</b>	<b>342</b>	<b>8.699</b>	<b>26,1</b>	<b>230</b>	<b>5.129</b>	<b>15,4</b>	<b>112</b>	<b>3.570</b>	<b>10,7</b>
Nido o micronido	232	6.806	20,4	155	3.806	11,4	77	3.000	9,0
Nido e micronido aziendali	2	61	0,2	0	0	0,0	2	61	0,2
Sezione primavera	110	1.893	5,7	75	1.323	4,0	35	570	1,7
<b>Servizi integrativi prima infanzia</b>	<b>44</b>	<b>914</b>	<b>2,7</b>	<b>28</b>	<b>525</b>	<b>1,6</b>	<b>16</b>	<b>389</b>	<b>1,2</b>
Spazio gioco	34	830	2,5	21	493	1,5	13	337	1,0
Servizio in contesto domiciliare	9	44	0,1	7	32	0,1	2	12	0,0
Centro bambini genitori	1	40	0,1	0	0	0,0	1	40	0,1
<b>Tutte le voci</b>	<b>386</b>	<b>9.613</b>	<b>28,8</b>	<b>258</b>	<b>5.654</b>	<b>16,9</b>	<b>128</b>	<b>3.959</b>	<b>11,9</b>

Fonte: Elaborazioni Cna Sardegna su dati Istat

La ricerca della Cna Sardegna rileva che l'aspetto peculiare della nostra regione è la **netta prevalenza dell'offerta privata su quella pubblica**: 5.654 posti in strutture private, pari al 58,8% dell'offerta complessiva, una quota notevolmente superiore a quella delle regioni settentrionali (46,9%), ma anche al dato nazionale (48,7) e a quello del Mezzogiorno (52,2%).

**La spesa pubblica**

**L'ammontare della spesa complessiva per l'anno scolastico 2016/2017 è stata pari a 21,6 milioni di euro**, in netta riduzione rispetto ai livelli del 2012/2013 (-19,2%): questa riduzione ha però riguardato soltanto la componente pubblica (-23,7%), mentre **l'ammontare del contributo delle famiglie ha registrato un netto aumento (+9,2%)**.

La quota di partecipazione delle famiglie, quindi, è passata dal 13,6% al 18,3% della spesa complessiva, registrando un allineamento alla media nazionale, rimasta ferma al 19,3%.

**Tabella 2 – Spesa per i servizi socio-educativi per l'infanzia in Sardegna (valori in euro correnti)**

	2012/13	2016/17	Variazione 2013-2017
<b>Domanda potenziale</b> (popolazione 0-2 anni)	<b>37.580</b>	<b>32.209</b>	<b>-14,3%</b>
<b>Bambini iscritti</b>	<b>4.956</b>	<b>3.782</b>	<b>-23,7%</b>
<b>Spesa totale</b>	<b>26.760.761</b>	<b>21.615.837</b>	<b>-19,2%</b>
Spesa comuni	23.130.022	17.651.070	-23,7%
Spesa famiglie	3.630.739	3.964.767	9,2%
<b>Percentuale contributo famiglie</b>			
Sardegna	13,6%	18,3%	
Italia	19,3%	19,3%	
<b>Spesa media per bambino</b>			
Totale	5.400	5.715	5,8%
A carico dei comuni	4.667	4.667	0,0%
A carico delle famiglie *	733	1.048	43,0%

Fonte: elaborazione Cna Sardegna su dati Istat \*Il valore nazionale è di 1.474 euro nel 2012/13 e 1.487 nel 2016/17

**La spesa pubblica media per bambino è passata dai 5.400 euro l'anno del 2012/13, ai 5.715 euro del 2016/17 (+5,8%), ma come detto ad aumentare è stata la spesa sostenuta dalle famiglie: da 733 euro a 1.048 (+43%).**

Questo aumento è probabilmente una delle principali cause del considerevole calo degli iscritti che nel periodo in esame si sono ridotti di quasi un quarto (-23,7%), a fronte di un calo meno marcato della domanda potenziale (i bambini di età compresa tra 0 e 2 anni sono diminuiti del -14,3%).

Sebbene la spesa sostenuta dalle famiglie sarde resti ancora pari al 70% del valore nazionale (1.048 euro per bambino in Sardegna contro i 1.487 euro dell'Italia), in rapporto al livello dei redditi<sup>[1]</sup> il carico sostenuto si è allineato, con una incidenza sul reddito medio familiare pari al 4,3% in Sardegna e al 4,8% in Italia.

**Tabella 3 – Indicatori socio-demografici caratteristici**

	Tasso di attività femminile	Quoziente di natalità	Saldo naturale	Numero medio di figli per donna	Età media della madre al parto	Indice di vecchiaia
Sardegna	53,1	6,0	-4,2	1,06	32,5	211,3
Nord	64,8	7,3	-3,5	1,37	32,0	180,5
Centro	62,5	7,0	-3,6	1,25	32,3	182,4
Mezzogiorno	41,6	7,8	-2,2	1,29	31,7	157,7
Italia	56,2	7,4	-3,1	1,32	31,9	172,9

Fonte: elaborazione Cna Sardegna su dati Istat



### ***L'analisi della Cna sarda***

*“La sotto-dotazione di servizi per la prima infanzia, per la loro fondamentale funzione di sostegno alla genitorialità, assume in Sardegna un significato particolare – evidenziano **Pierpaolo Piras** e **Francesco Porcu**, rispettivamente presidente e segretario regionale della Cna Sardegna -.Se da un lato un tasso di attività femminile del 53,1% evidenzia la scarsa partecipazione delle donne al mercato del lavoro (la media delle regioni settentrionali è del 64,8%), dall'altro gli indicatori demografici mettono in risalto una situazione divenuta ormai critica sul piano della natalità”.*

Con un quoziente di natalità di 6 nati per mille abitanti – rileva infatti il report – **nel 2018 la Sardegna si è qualificata, insieme alla Liguria come la regione meno prolificata d'Italia**, con un bilancio naturale che vede ormai il numero di morti nettamente superiore a quello dei nati (-4,2 per mille abitanti). Altrettanto evidente il divario in termini di fecondità: con un valore medio di 1,06 figli per donna, infatti, la nostra regione detiene il primato negativo tra le regioni italiane, consolidando uno squilibrio generazionale che ormai conta oltre 211 anziani (65 anni e più) ogni 100 giovani minori di 15 anni (il valore più rilevante dopo la Liguria, 255, Friuli e Molise, 217). L'età media al parto delle donne sarde è di 32,5 anni, il valore più alto insieme a Basilicata, Molise e Lazio. Visti questi numeri, concludono Piras e Porcu, *“senza dubbio le scarse opportunità di inserimento lavorativo, associate ad una offerta socio-educativa carente e troppo costosa, sono tra le principali cause dello slittamento dei progetti di genitorialità delle giovani coppie”.*

# Asili nido, Cna: “Nell’Isola pochi posti e spesso da privati”

*Pochi posti disponibili negli asili nido, per lo più offerti da strutture private, e costi che lievitano considerevolmente*

Da [Ansa News](#)

3 aprile 2019



Pochi posti disponibili negli asili nido, per lo più offerti da strutture private, e costi che lievitano considerevolmente per le famiglie che hanno bisogno di sistemare i loro bambini (+43% in tre anni). Pur collocandosi in buona posizione rispetto alle altre regioni italiane, la Sardegna non raggiunge gli standard richiesti dall’Europa per i servizi per l’infanzia.

E’ la fotografia fornita da un recente report del centro studi della Cna Sardegna sui servizi per l’infanzia in Sardegna. Nell’anno scolastico 2016/2017 sono stati censiti nella nostra regione 386 servizi socio-educativi per l’infanzia, per una offerta complessiva di 9.613 posti, il 58,8% dei quali in strutture private. La dotazione complessiva della Sardegna è di 28,8 posti per 100 bambini di età compresa tra 0 e 2 anni, superiore al valore medio nazionale (24,0) ma ancora inferiore alla dotazione standard prevista nel Consiglio europeo di Barcellona: 33 posti ogni 100 bambini.

L’aspetto peculiare della Sardegna è la netta prevalenza dell’offerta privata su quella pubblica: 5.654 posti in strutture private, pari al 58,8% dell’offerta complessiva, una quota notevolmente superiore a quella delle regioni settentrionali (46,9%), ma anche al dato nazionale (48,7) e a quello del Mezzogiorno (52,2%). L’ammontare della spesa complessiva per l’anno scolastico 2016/2017 è stata pari a 21,6 milioni di euro, in netta riduzione rispetto ai livelli del 2012/2013 (-19,2%): questa riduzione ha però riguardato soltanto la componente pubblica (-23,7%), mentre l’ammontare del contributo delle famiglie ha registrato un netto aumento (+9,2%).

La quota di partecipazione delle famiglie, quindi, è passata dal 13,6% al 18,3% della spesa complessiva, registrando un allineamento alla media nazionale, rimasta ferma al 19,3%. Secondo Pierpaolo Piras e Francesco Porcu, rispettivamente presidente e segretario regionale della Cna Sardegna, “le scarse opportunità di inserimento lavorativo per le donne, associate ad una offerta socio-educativa carente, sono tra le principali cause dello slittamento dei progetti di genitorialità delle giovani coppie”.

# Asili nido, nell'Isola pochi posti

28,8 posti ogni 100 bambini mentre l'Europa chiede 33 su 100



© ANSA

Redazione ANSACAGLIARI03 aprile 2019

Pochi posti disponibili negli asili nido, per lo più offerti da strutture private, e costi che lievitano considerevolmente per le famiglie che hanno bisogno di sistemare i loro bambini (+43% in tre anni). Pur collocandosi in buona posizione rispetto alle altre regioni italiane, la Sardegna non raggiunge gli standard richiesti dall'Europa per i servizi per l'infanzia. E' la fotografia fornita da un recente report del centro studi della Cna Sardegna sui servizi per l'infanzia in Sardegna. Nell'anno scolastico 2016/2017 sono stati censiti nella nostra regione 386 servizi socio-educativi per l'infanzia, per una offerta complessiva di 9.613 posti, il 58,8% dei quali in strutture private. La dotazione complessiva della Sardegna è di 28,8 posti per 100 bambini di età compresa tra 0 e 2 anni, superiore al valore medio nazionale (24,0) ma ancora inferiore alla dotazione standard prevista nel Consiglio europeo di Barcellona: 33 posti ogni 100 bambini.

L'aspetto peculiare della Sardegna è la netta prevalenza dell'offerta privata su quella pubblica: 5.654 posti in strutture private, pari al 58,8% dell'offerta complessiva, una quota notevolmente superiore a quella delle regioni settentrionali (46,9%), ma anche al dato nazionale (48,7) e a quello del Mezzogiorno (52,2%).

L'ammontare della spesa complessiva per l'anno scolastico 2016/2017 è stata pari a 21,6 milioni di euro, in netta riduzione rispetto ai livelli del 2012/2013 (-19,2%): questa riduzione ha però riguardato soltanto la componente pubblica (-23,7%), mentre l'ammontare del contributo delle famiglie ha registrato un netto aumento (+9,2%). La quota di partecipazione delle famiglie, quindi, è passata dal 13,6% al 18,3% della spesa complessiva, registrando un allineamento alla media nazionale, rimasta ferma al 19,3%. Secondo Pierpaolo Piras e Francesco Porcu, rispettivamente presidente e segretario regionale della Cna Sardegna, "le scarse opportunità di inserimento lavorativo per le donne, associate ad una offerta socio-educativa carente, sono tra le principali cause dello slittamento dei progetti di genitorialità delle giovani coppie".